

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IV Domenica di Avvento A – 2007
Is.7,10-14; Salmo 23; Rom.1,1-7; Mt.1,18-24

Traccia biblica

Ormai sulla soglia del Natale, la liturgia ci ricorda che Dio ci manifesta il segno supremo del suo amore scegliendo di farsi l'*Emmanuele* per ogni uomo. Questa sua iniziativa non lascia, tuttavia, l'uomo in un atteggiamento di totale passività. Essa richiede, infatti, la sua risposta e la sua cooperazione. Ecco allora che, dopo averci proposto come compagni di viaggio e modelli verso il Natale Isaia, Giovanni il Battista e Maria, la liturgia ci mette davanti un'altra grande figura dell'Avvento, Giuseppe, invitandoci a coinvolgerci personalmente, come lui, in questa nuova iniziativa di Dio di irrompere nel mondo per cambiare il volto della storia.

Il segno dell'Emmanuele è al centro della prima lettura, tratta anche oggi dal libro del profeta Isaia. La cornice storica dell'oracolo è quella di una guerra che minaccia la dinastia di Davide e mette a dura prova la fede del re Acaz, impaurito e disorientato (cf. 7,2). La posta in gioco è altissima: si gioca il tutto per tutto. Su chi o su che cosa vorrà puntare il re? Su se stesso o su Dio? Il profeta va incontro alla sua fragilità, invitandolo a "*chiedere un segno al Signore*"; ma egli, celandosi dietro il paravento di una religiosità ipocrita, afferma di rifiutarsi di chiederlo per "*non tentarlo*". In realtà, mostra di voler pensare da sé a difendere la città e di confidare in soluzioni politiche *umane*, dal momento che già sta preparando delle strategie per arginare eventuali attacchi del nemico. In questa grave situazione di crisi e di vuoto di fede, che lascia ben pochi spazi alla speranza, Isaia pronuncia la nota profezia messianica, lasciando intravedere un intervento diretto di Dio, il Quale darà ugualmente un segno. Si tratta di un segno umanamente non programmabile né comprensibile, quindi da decifrare e da accogliere con *fede*. Infatti, alle soluzioni potenti, il profeta contrappone la debolezza di un bambino, il cui nome – "*Emmanuele*" – è, però, carico di speranza.

Nel Salmo ci troviamo dinanzi ad una vera e propria *teofania*, un'apparizione di Dio nella sua regalità universale. Sono due i pensieri che si alternano: da un lato, la *maestà di Dio*, dinanzi al Quale tutte le creature sono invitate ad elevare un canto di lode e a riconoscerlo come loro Creatore e Signore; dall'altro, il senso di grande *indegnità delle creature* di fronte al Signore che appare nella gloria. Ma è soprattutto il v.7 che si addice al tempo di Avvento e che si raccorda con le altre letture: l'umanità intavola un dialogo

confidenziale con il Dio-Salvatore, che fa il suo ingresso nel mondo (l'ingresso dell'Arca in Gerusalemme), perché la liberi dal male e manifesti la sua gloria su tutta la terra.

La seconda lettura fa da ponte tra la prima ed il Vangelo: il segno, per i cristiani, è Gesù, annunciato “*per mezzo dei profeti nelle Sacre Scritture*”, “*nato dal seme di Davide secondo la carne*”, costituito Figlio di Dio e risuscitato con potenza per mezzo dello Spirito. Paolo si sente avvolto da questo mistero, che lo ha sorpreso sulla via di Damasco, e se ne sente indegno ma convinto propagandista.

Anche il Vangelo, collegando la nascita di Gesù al segno dell'Emmanuele di cui parla Isaia nella prima lettura, dichiara che Gesù è il segno che Dio è con noi. Ma tutto ciò richiede ascolto, obbedienza, fede. Il racconto, infatti, pur procedendo disinvoltamente, quasi dando per scontato la normalità delle cose che vengono dette, pone dei grossi problemi. Il primo non appare in tutta chiarezza, perché è legato alla descrizione della genealogia non riportata dalla liturgia. Alla fine di una lunga catena di nascite avvenute attraverso una normale generazione umana (*X generò (= "eghénnesen") Y*), troviamo una brusca interruzione che segnala l'inaudita nascita di Gesù (cf. introduzione all'esegesi). Immediatamente dopo, troviamo la spiegazione di questa biforcazione dell'albero genealogico. L'evangelista non usa più il verbo attivo (“*X generò Y*”), ma il *passivo teologico*, che sta ad indicare un *intervento esclusivo* di Dio: “*Ecco, come fu generato Gesù*”. Il tutto anticipa la *problematicità* di quanto viene subito detto più esplicitamente per ben due volte: la maternità di Maria è... *opera dello Spirito Santo!*

Ed è a questo punto che entra in scena la straordinaria figura di Giuseppe che, a differenza di Acaz, pur nella drammaticità della situazione in cui viene a trovarsi, *si fida* della Parola di Dio e, senza dire una parola, pronuncia anche lui, come Maria, il suo “*fiat*”. L'evangelista non indugia a fornirci i dettagli di questo evento che mette radicalmente in gioco l'identità umana e spirituale di Giuseppe. Sembra dare per scontato che chiunque sarebbe rimasto profondamente turbato dinanzi ad un avvenimento di questo genere. Eppure, nella brevità del suo racconto, egli ci introduce efficacemente nell'angoscia terribile provata da questo innamorato deluso, ma anche nella grande capacità di un uomo di saper discernere, in un momento di grande avvillimento, cosa fosse meglio fare in quel momento. Dopo una tormentata meditazione, mediata dal messaggero divino, Giuseppe decide di “*prendere con sé*” Maria, mostrando una grande umanità e una fede che si esprime più con gesti silenziosi che con parole o addirittura raggiri ipocriti, come aveva tentato di fare Acaz.

Approfondimento esegetico

Il brano evangelico viene immediatamente dopo che Matteo ha descritto la genealogia di Gesù ed è una risposta all'enigmatico v.16: “Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo”. In esso, infatti, è già chiaro il ruolo secondario di Giuseppe; ma ora l'evangelista spiega meglio: “Ecco come è nato Gesù...”, “... per opera dello Spirito Santo”, “quel che è nato in lei viene dallo Spirito Santo”. L'interesse del brano, pur senza oscurare gli altri personaggi, ruota attorno alla persona di Gesù, il cui nome inizia e conclude il racconto. Inoltre, notiamo come, mentre la genealogia lo inseriva nel tessuto comunitario del suo popolo, l'episodio di oggi lo inserisce nel contesto più ristretto della famiglia, microcellula della società. Tutto è possibile anche per la libera e sofferta collaborazione di Maria e Giuseppe, che accettano di coinvolgersi nel misterioso piano di Dio per preparare una degna accoglienza a suo Figlio che diventa uomo.

- “*Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo*”. **A)** Per comprendere l'insolita situazione in cui vengono a trovarsi i due sposi, occorre conoscere la prassi matrimoniale presso gli Ebrei al tempo del NT. La parola “*fidanzamento*” aveva un significato diverso dal nostro. I due contraenti, fin dal primo momento (=fidanzamento, promessa), erano già marito e moglie e non semplici fidanzati. Infatti, un figlio nato in questo periodo era considerato legittimo, in caso di morte dell'uomo la donna era ritenuta vedova e in caso di infedeltà adultera (ciò spiega il turbamento e la decisione che Giuseppe intende prendere). I due fidanzati erano in realtà due sposi, ma mancava loro la coabitazione e, soprattutto in Galilea, dove vigeva una morale più rigida, erano proibiti i rapporti intimi. Il matrimonio era ritenuto civilmente completo con una festa nuziale e l'introduzione della sposa nella casa del marito, generalmente un anno dopo dalla promessa. Il concepimento di Gesù avviene nella prima fase, la nascita nella seconda. **B)** Matteo si esprime molto chiaramente per escludere un intervento maschile nel concepimento di Gesù sia in questo primo versetto che al v.20, in cui interviene l'angelo per rassicurare Giuseppe.

- “*Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Darà alla luce un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; Egli, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati”*”. **A)** Il comportamento di Giuseppe rimane piuttosto avvolto nel mistero, perché l'evangelista non ha abbondato in particolari. Fa, più di tutto, difficoltà quell'attributo “*giusto*” che ha messo in moto una girandola di ipotesi. Certamente non si tratta della giustizia che, in ossequio alle prescrizioni della Legge, avrebbe dovuto spingere Giuseppe a rimandare la sua sposa, sospettata di infedeltà; né di quella giustizia velata di bontà, la quale gli avrebbe suggerito di rimandarla in

segreto per non nuocere a Maria, la cui colpevolezza non era provata né provabile. Con tutta probabilità, siamo di fronte a quel tipo di giustizia propria dell'uomo biblico, pio, retto, timorato di Dio, pronto ad accettare il piano di Dio sottomettendo le proprie programmazioni alla sua volontà. **B)** Il *sogno*, come il fuoco e la nube, è veicolo della volontà divina. **C)** Il messaggero divino invita Giuseppe a formalizzare la seconda fase del matrimonio, assicurandolo che la concezione di Gesù è frutto di uno straordinario intervento dello stesso Spirito di Dio che fu all'origine della creazione (cf. Gn.1,2) e della costituzione stessa del primo uomo (cf. Gn.2,7); è lo stesso Spirito che rivestiva di forza le grandi figure bibliche o che irrompeva nella vita degli antichi profeti (cf. Gdc.6,34; Ez.11,5). **D)** Accettando di dare il nome al bambino di Maria, Giuseppe adempie il compito giuridico di accoglienza. Con tale gesto il figlio viene riconosciuto a tutti gli effetti membro della sua famiglia. Egli è, dunque, padre anche se non genitore: eserciterà nei confronti di Gesù la patria potestà e avrà verso di Lui diritti e doveri. **E)** Il nome "*Gesù*" (dall'ebraico "*jesua*" = "*Jhavè è salvezza*") era un nome di persona molto frequente fra gli Israeliti; Matteo, spiegandone il significato, mette in rilievo la missione salvifica del Messia.

- "*Tutto ciò è accaduto affinché si adempisse quanto fu annunciato dal Signore per mezzo del profeta che dice: "Ecco: la vergine concepirà e darà alla luce un figlio che sarà chiamato "Emanuele" (che significa: "Dio-è-con-noi")". Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa*".

A) Un'eco della maternità verginale attraversa tutto il secondo capitolo, dove per cinque volte si parla di Maria, presentandola sempre come "*la sua madre*". Il riferimento alla "*sola madre*" è davvero singolare, se pensiamo che mai, salvo per motivi eccezionali e gravi, uno sarebbe stato denominato come "*figlio della madre*". Lo confermano, per es. i testi di Mt.20,20 2 27,56, dove Giacomo e Giovanni sono chiamati "*figli di Zebedeo*" e la madre è chiamata "*madre dei figli di Zebedeo*". C'è, dunque, in questo modo di esprimersi di Matteo sia un continuo richiamo alla particolare relazione di Maria con Gesù, sia un sottile e delicato riferimento al concepimento verginale. La citazione di Is.7,14 non corrisponde esattamente al testo ebraico, che parla di una "*giovane donna*" (= *'almah*), ma si rifà alla versione greca dei Settanta, che parla di una ragazza spiccatamente "*vergine*" (= *parthénos*), prospettando così la nascita verginale di Maria. Non dobbiamo, tuttavia, dimenticare che il vero interesse di Matteo è la premura di tradurre il significato del termine "*Emmanuele*" (= *'immanu-el* = "*Dio con noi*"), che costituisce il cuore del suo vangelo, e cioè quello di mostrare la *compagnia di Dio*, che in Gesù condivide e assume la storia degli uomini, "*stando in mezzo a loro fino alla fine dei tempi*" (28,20). **B)** L'ordine dell'angelo viene eseguito da Giuseppe, che ottempera formalmente alla seconda fase del matrimonio, accogliendo Maria nella sua casa; egli, tuttavia, si impone alla nostra attenzione soprattutto come esempio autentico degli "*uomini giusti*" della Bibbia, che si fidano della grandezza imperscrutabile dei sentieri di Dio e collaborano con Lui alla costruzione della storia della salvezza.

Attualizzazione

Come l'evangelista Luca si è fatto carico di farci conoscere l'annuncio dell'angelo a Maria (cf.1,26-38), così Matteo ci fa conoscere l'annuncio dell'angelo a Giuseppe, raccontando con molta naturalezza eventi fortemente segnati dallo scandalo, dalle possibili conseguenze disastrose e dal turbamento. Da profondo conoscitore dell'animo umano, pur senza attardarsi nei particolari, l'evangelista lascia chiaramente trasparire un'intimità soffusa di dramma e una suggestione che spinge a condividere la sofferenza di Giuseppe. Per capire la situazione estremamente delicata in cui viene a trovarsi quest'uomo, basta ricordare che la legge, in certi casi, era terribilmente crudele: "*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, pecca con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete cosicché muoiano*".

Di Giuseppe il Vangelo ci dice pochissimo; tra l'altro, di lui non è riportata neppure una parola; tuttavia, esso mette in luce tutta la sua statura di vero uomo e di vero credente. Sebbene sempre defilato, egli è sicuramente uno dei principali attori umani dei Vangeli dell'Infanzia. Non sappiamo come abbia appreso della gravidanza di Maria, possiamo solo supporre il disagio di un uomo che si vede stravolgere l'esistenza da un evento nemmeno lontanamente messo in conto; possiamo solo immaginare in qualche modo il travaglio e la lotta interiore di un uomo che, alla vigilia delle nozze, si ritrova con una drammatica decisione da prendere: non solo se interrompere o proseguire la sua relazione con una donna che chiunque avrebbe ritenuto infedele, ma anche se esporre alla lapidazione una donna che comunque non può così sbrigativamente cancellare dalla propria vita.

Giuseppe è un *sognatore*. Il sogno di cui ci parla il brano evangelico di oggi è il primo dei quattro sogni che scandiscono la sua vita (cf.2,13.19.22). Egli sembra avere, tuttavia, tutte le caratteristiche che mai attribuiremmo ad un sognatore. Giuseppe non è un uomo con la testa tra le nuvole, né un uomo che fugge la realtà o la nega o la travisa, distorcendola. Sorprendentemente, i sogni fanno di Giuseppe un uomo estremamente realista e molto risoluto. Sottrarsi al problema emerso e rompere ogni rapporto con Maria sarebbe stata la cosa più semplice: avrebbe avuto dalla sua parte una mentalità largamente diffusa e, soprattutto, la Legge. Sarebbe stato, però, un gesto solo apparentemente e provvisoriamente liberatorio; in realtà, non avrebbe trovato pace per aver abbandonato ad una fine ignominiosa una donna che comunque amava e stimava ancora, nonostante tutto.

Giuseppe è un *uomo pensoso*, che preferisce raccogliersi in silenzio, riflettere e soffermarsi nella meditazione prima di decidere, ascoltare più che parlare, cercare soluzioni rispettose della dignità della persona e conformi alla volontà di Dio più che preoccuparsi della pubblica opinione, della Legge, del tornaconto personale. Giuseppe preferisce percorrere il faticoso cammino del *discernimento*, che esige lo sforzo di capire quello che sta accadendo, di interrogarsi e di valutare attentamente gli avvenimenti per adottare non l'atteggiamento immediatamente più conveniente, ma l'atteggiamento più saggio e più conforme alla sua fede e alla sua umanità.

Giuseppe è un *vero credente*, che alla voce della gente, e perfino alla voce della propria coscienza, preferisce la voce di Dio. Sulla strada del Natale troviamo un modello di ascolto della Parola di Dio, un ascolto coraggioso, che esige l'accoglienza di un progetto umanamente inaccettabile: mandare in frantumi il desiderio legittimo di essere padre e sposo alla maniera di tutti gli altri, mettere da parte i propri programmi di vita e sostituirli con altri, accettando di avere un ruolo decisivo, ma destinato a rimanere nell'ombra, risulterebbe troppo impegnativo, se non al di sopra delle proprie forze, per chiunque. Eppure, Giuseppe manifesta una fede eccezionale; senza pronunciare una parola e senza calcolare lo scarto tra le proprie paure, fragilità, dubbi e quello che Dio gli chiede, dà liberamente il suo assenso personale, recitando intimamente il suo "*fiat*" nel bel mezzo di un sogno che è venuto a turbare profondamente la sua quieta esistenza.

Giuseppe è un *vero uomo*, che all'egoismo preferisce l'amore per il prossimo: la sua delicatezza, libera da qualsiasi desiderio di ritorsione e di rivalsa, immune da risentimento e da qualsiasi gesto dettato dall'orgoglio ferito e dall'amore deluso, giunge a far proprio il disagio di una donna che è venuta a trovarsi anche lei, senza alcuna responsabilità personale, in una situazione di estrema difficoltà. Giuseppe, già prima che l'angelo venisse in suo soccorso, rifuggendo prese di posizione violente e incontrollate, che feriscono ed umiliano, pensa di adottare verso Maria un atteggiamento di grande comprensione e benevolenza, licenziandola in segreto ed evitando di ripudiarla davanti a tutti. Dopo, decide addirittura di accogliere in casa e di vivere in piena comunione con Maria, come se niente fosse accaduto, facendosi carico di lei e del Bambino, con tutti i rischi e i problemi che ciò comporterà.

Ecco, dunque, un modo concreto di vivere questi ultimi giorni prima del Natale: silenzio, raccoglimento, ascolto attento di quello che il Signore vorrà dirci, revisione delle scelte e dello stile di vita, solidarietà a tutto campo con chiunque viva situazioni di emergenza.

Caratteristiche dell'Avvento e briciole di sapienza evangelica...

- E' difficile scorgere oggi figure come Giuseppe, che amano il silenzio, la riflessione, il confronto, il desiderio di capire, la saggezza e la pazienza del valutare bene le cose prima di fare delle scelte. Da una parte, si sente un diffuso bisogno di fermarsi, di prendere fiato, di concedersi una pausa per il corpo e per lo spirito e, dall'altra, ci si ritrova nel frastuono di sempre, approfittando anche del Natale, festa tipica dell'adorazione silenziosa del mistero di Dio che si fa uomo, per stordirsi e anestetizzare i bisogni più veri e più profondi dell'anima; da una parte, si urla a destra e a manca che bisogna pensare più che fare o prima di fare e, dall'altra, si diffonde sempre più la convinzione che meno si pensa e più si è liberi e felici. Aumentano sempre di più cervelli a circuito chiuso, senza idee, senza creatività, senza ricerca; sempre più appaltati e piegati sottilmente da cervelli più sopraffini, sempre più telecomandati e robotizzati. E quel che è peggio è che, per tutto ciò, non ci sia un minimo di inquietudine! Forse vale la pena che ognuno di noi impari ed insegni ai più giovani ad imitare Giuseppe. Matteo descrive la sua riflessione con un verbo greco molto interessante – "*enthymeisthai*" – che denota un *intenso ponderare le cose, un attento processo di elaborazione degli eventi che capitano nella vita per dedurne gli insegnamenti e le scelte da adottare*; ma potrebbe esprimere anche la *vibrazione di uno sdegno interiore per la constatazione che le cose non vanno come dovrebbero o si desidererebbe che andassero*. Nell'uno e nell'altro caso si comprende bene la fecondità e l'intelligenza di tale atteggiamento. Allora, facciamo uno sforzo: per noi stessi e per i più giovani, *mettiamo sotto l'albero di Natale meno cose e più... pensieri!*

- Giuseppe è l'uomo della *fedeltà assoluta*. Se il pensare è difficile, la fedeltà ad una scelta, ad un progetto di vita, ad un ideale e agli stessi doveri quotidiani non lo è, oggi, di meno. Le persone che scelgono la coerenza sono spesso incomprese, vengono snobbate, si ritrovano a dover vivere in solitudine. L'uomo contemporaneo è specializzato nella fedeltà controllata, a tempo determinato e a condizione. Sembra che tutte le nostre facoltà, e soprattutto la nostra volontà, siano continuamente soggette ad una sorta di elettroshock causato dal prurito delle novità. Pur di sentirsi vivi, moderni, *à la page*, si è disposti a mandare all'aria principi universali, convinzioni personali, percorsi educativi faticosamente elaborati, equilibri esistenziali consolidati. Bisognerà pur darsi delle regole, altrimenti dove andremo a finire? Rischiamo di andare allo sbaraglio più assoluto, generale e individuale.

- La situazione di Giuseppe può essere letta come una sorta di archetipo di tantissime situazioni analoghe in cui può trovarsi ognuno di noi in un momento preciso della propria vita quando è posto al bivio tremendo di dover scegliere tra la fedeltà assoluta alla legge o alla mentalità dominante e l'attenzione concreta alla persona umana che gli sta di fronte. Vi sono delle decisioni che si devono inevitabilmente compiere qui ed ora, con estrema velocità e coraggio, e che non si possono rimandare neppure di un attimo. Mi è capitato spesso, mi capita continuamente, continuerà a capitarmi, visto le persone che ho deciso di frequentare: non è affatto facile accettare di sentirsi continuamente chiamare dalle maestre perché i nostri bimbi non si possono tenere, che non rispettano le regole, che rompono gli equilibri delle classi, che – pur tenendo conto della loro delicata situazione e della loro integrazione – bisogna, tuttavia, salvaguardare gli altri bambini, gli ambienti, la... legge; non è affatto facile decidere di comportarsi senza un minimo di umanità verso un clandestino, perché la legge non ne consente l'accoglienza; come non è facile dar fiducia ad un tossicodipendente che crea problemi o ricade continuamente, quando la maggior parte ti dice che è tempo perso o che andrebbero messi tutti al muro! Potrei raccontarne tante altre di queste storie che provocano ferite profonde e richiedono, ogni volta, un supplemento di forza e di fede per continuare a credere che la dignità della persona vale più della legge e del giudizio della gente. Ma vi assicuro che simili occasioni fanno crescere e danno sempre più senso alla vita. A volte, basterebbe solo rimanere alla prima parte della scelta di Giuseppe: non continuare a ferire e ad umiliare chi è già stato duramente provato dalla vita!

- Belle ed incoraggianti le parole che descrivono la scelta finale di Giuseppe; silenziosa, ma determinata: *“La prese con sé”*. Ognuno deve *“prendere con sé”*, assumersi le proprie responsabilità. E ciò in ordine alla propria persona e in ordine alle relazioni con gli altri. Occorre diventare protagonisti della propria storia, prendendo posizione, facendo scelte concrete, pronunciandosi apertamente. Ed occorre recuperare lo spessore umano nei rapporti interpersonali, facendo entrare gli altri a far parte della propria vita ed entrando a far parte della loro, vivendo esperienze di comunione vera e mettendosi continuamente in gioco senza contropartita, senza *“se...”* e senza *“ma...”*.